

far cessare il bisogno e l'opportunità di quell'assegnamento.

Però, considerato l'assegnamento come sussidio, ha esso ad ogni modo il suo fondamento non in una liberalità, ma in un principio di giustizia, contenendo virtualmente il compenso della privazione di quei beni che i valdesi godevano sino al 1814, e che furono nuovamente dati al clero cattolico che li possedeva prima del 1800.

Osservo a questo proposito che senza ragione taluno degli onorevoli preopinanti disse che i cattolici devono avere ripugnanza a sussidiare il clero valdese e a promuovere un culto contrario a quello che essi professano, poichè l'assegnamento ai valdesi ha un compenso per i cattolici nella proprietà e nel godimento di quei beni che nel 1800 erano divenuti proprietà dei valdesi, e che da essi passarono nuovamente al clero cattolico.

Oltre a ciò, se la Commissione parlò di sussidio, ne parlò principalmente in rapporto ai provvedimenti legislativi emanati nel 1816, nel 1828 e nel 1843, che, sebbene racchiudessero sostanzialmente un compenso fondato sopra un principio di giustizia, usarono però tali espressioni che accennano il concetto di un sussidio. Ma un sussidio fondato sopra principi di giustizia e contenente sostanzialmente il compenso del godimento di una proprietà, non è sussidio che di nome, e non deve essere tolto, almeno finchè durano i motivi che ne hanno determinato l'allogamento.

Quindi la Commissione senza pregiudicare per l'avvenire i diritti dello Stato, trovò sufficiente per l'approvazione della categoria, considerare « che provvedimenti legislativi anteriori al 1848, sotto i diversi Governi che si succedettero in Piemonte, avevano riconosciuta la necessità di dare e mantenere un sussidio ai valdesi per sopperire alle spese di culto, e che per altra parte durava tuttora la medesima necessità, e finora non presentavasi alcun altro mezzo per farvi fronte con fondi dedicati al servizio del culto stesso.

Vede dunque la Camera che in questo modo si può approvare per l'esercizio 1856 lo stanziamento proposto dal Governo, e nello stesso tempo conservare libera pel futuro ogni deliberazione al proposito, se fossero per mutarsi le circostanze che consigliano attualmente di mantenere l'assegnamento corrisposto finora ai valdesi.

**MALAN.** Le cose dette tanto dall'onorevole signor guardasigilli quanto dagli altri onorevoli oratori, mi dispensano di entrare nel fondo della questione, tanto più che sono molto peritoso nel toccarla. Voglio soltanto accennare un fatto il quale non è ancora stato rilevato, ed è che i beni sequestrati ai valdesi nel 1814 davano una rendita netta di lire 14 mila, e che in compenso di questi beni si fece loro l'assegnamento di 500 lire per ognuno dei tredici pastori delle parrocchie allora esistenti.

Come vede la Camera, questo non può essere considerato come un sussidio. Il che resta maggiormente comprovato da quest'altro fatto che mi piace ancora di addurre, ed è che, pochi anni dopo quelle assegnazioni, si crearono molte altre parrocchie, e ciò non ostante giammai il Governo non pose mano ad aumentare il fondo assegnato, a fissare cioè 500 lire per ogni novello pastore; invece esso continuò sempre a pagare la stessa somma, perchè in tutti i provvedimenti che emanarono in quell'epoca è ammesso costantemente dal Governo il compenso e non mai il sussidio.

Basterebbe il leggere i provvedimenti emanati sotto i regni di Vittorio Emanuele I, di Carlo Felice e di Carlo Alberto, per comprendere come il Governo di quei tempi non avrebbe mai dato un sussidio ai valdesi.

**MELLANA.** Mi rincresce che l'onorevole mio amico Moia

abbia trovato nelle mie parole una restrizione a quell'alto diritto che ha la nazione di potere, nell'interesse generale, riprendere ciò che dai nostri antecessori sia stato gratuitamente alienato e che insomma egli abbia potuto rinvenire in esso quasi un ostacolo all'incameramento dei beni ecclesiastici, quando ciò fosse riconosciuto d'interesse della nazione. Io non ho per nulla rinunciato a tale diritto. Ho detto che nel caso concreto noi non conosciamo bene quali siano i diritti che pone innanzi la società dei valdesi; quindi opinava essere indispensabile, prima d'ogni cosa, che il Governo entri in trattative con quella società: e quando il Governo verrà a tale titolo domandandoci un assegnamento annuo od un capitale, allora, ma non ora, sarà il caso di vedere se convenga o no applicare il supremo diritto invocato dall'onorevole Moia e che io non contesto.

L'onorevole presidente del Consiglio parmi contrario al principio messo innanzi dall'onorevole Moia; nè so comprenderlo: perchè in allora dovrebbe cessare, come ministro di finanze, da quel continuo uso di richiedere ai municipi le donazioni che ad essi furono fatte a titolo gratuito dal Governo francese. Invece credo che quasi tutti i municipi dello Stato abbiano delle liti contro il Governo; poichè questi, valendosi del diritto ora contestato, tenta revocare tutte le donazioni che dai Governi furono fatte a titolo gratuito ai comuni. Egli dunque in teoria pare che combatta la dottrina messa innanzi dall'onorevole Moia, ma in pratica l'accetta.

Risponderò ancora qualche parola al mio amico Borella, il quale, vedendo ancora figurare nel bilancio alcune somme date al culto cattolico, vorrebbe per parità di trattamento fosse mantenuta a titolo di sussidio anche questa categoria. Io temo che, se noi l'ammettessimo, oltre di toglierci un'arma per far scomparire poi dal bilancio la somma da esso accennata (e ben altre ancora che in esso figurano)...

**DI REVEL.** Domando la parola.

**MELLANA.**... forniremmo invece quest'arma, perchè ogni anno ci venissero chiesti sussidi a favore del culto cattolico e d'altri.

Ed a questo riguardo faccio osservare come abbiamo nel paese un culto esteso quanto quello dei valdesi, quello cioè degli israeliti, i quali non hanno mezzi, e sopperiscono alle spese di culto coll'imposta sopra se stessi. Ora, se passasse questa dottrina dei sussidi, essi potrebbero alla loro volta richiedere sussidi.

Che se la somma portata in questa categoria si può, come dice la relazione, anche sostenere a titolo di diritto, si lasci intanto, ma non si discuta il principio, si mandi al Ministero di riferire in un altro bilancio o per legge speciale quali siano i diritti che possono avere i valdesi, e allora si prenderà una risoluzione; ma intanto come sussidio, io per me, sebbene a malincuore, non potrei dare il mio voto a questa categoria.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Di Revel.

**DI REVEL.** Da varie parti della Camera sorsero oratori, per quanto pare, più per spiegare il loro voto che per entrare nel merito della questione, ed egli è in questo senso che io intendo parlare.

Io ho dato nella Commissione del bilancio, di cui faccio parte, il mio voto a questo sussidio, e lo mantengo; lo mantengo perchè credo di essere anche coerente ad un voto che non ho dato in altra circostanza in cui si trattava, a un dispetto di togliere ad altri quanto per la stessa ragione si vorrebbe ora da alcuni togliere a questi; e lo do poi ancora, e più specialmente perchè mi riservo di dare la mia approvazione all'assegno pel clero di Sardegna quale fu proposto dal Ministero. Non entro poi nel merito della questione, perchè